

IL CATECHISTA ALLA LUCE DI EVANGELII GAUDIUM

Nelle linee pastorali della vostra diocesi si legge che **“Accogliere - Accompagnare – Guarire”** sono il modo della Chiesa di essere e vivere nel mondo, lo **stile** attraverso cui svolge una funzione di **servizio all'uomo** e non di pura presenza nella storia”.

Avete sentito la necessità di dare concretezza alla spinta missionaria in tutto ciò che una comunità cristiana vive, e questo impegna anche l’evangelizzazione e la catechesi.

L’esortazione apostolica Evangelii Gaudium, da cui nascono le linee pastorali maturate nel convegno pastorale del giugno scorso, offre un percorso di rinnovamento interiore e fonda l’idea di base del cammino pastorale che è quella di “vivere l’evangelizzazione a livello diocesano e parrocchiale come un **laboratorio missionario permanente**”.

La mia proposta desidera attraversare il documento di papa Francesco per individuare quei passaggi che favoriscono l’attualizzazione delle linee pastorali.

Dopo una breve introduzione, le due parti in cui si divide il mio intervento presenteranno in modo essenziale le attenzioni della EG e poi la figura del formatore, come quel credente che si lascia trasformare dall’azione del Signore, dalla storia e dalla vita delle persone e vive per primo un laboratorio missionario permanente.

Una premessa alla EG

Prima ancora di leggere il testo dell’esortazione Evangelii Gaudium, comprendiamo il modo di intendere la catechesi di papa Francesco da come lui la vive. Il suo modello di catechesi è descritto nella sua azione quotidiana. È catechista, cioè ci riporta sempre all’essenziale della fede, lo collega alla vita, ci esorta e ci incoraggia a realizzarlo; lo fa con una comunicazione immediata, positiva, con tutto il suo corpo, ricca di simboli, partendo dalla Scrittura e collegandola alla vita della Chiesa; ci trasmette la sua energia e il desiderio di fare insieme con lui il tratto di strada che la verità della Scrittura ci propone, sapendo che lo troveremo sempre accanto a sostenerci. Questa l’esperienza che ci trasmette. Il suo è un modello che si inserisce nella tradizione del movimento catechistico riequilibrando aspetti recenti solo preoccupati della crisi della trasmissione della dottrina e rimettendo al centro il compito della formazione dei battezzati perché siano aiutati ad essere discepoli, cioè missionari (EG 28).

A. Le attenzioni di Evangelii Gaudium

Doveva essere il testo post-sinodale. È diventato invece il documento che esprime la visione di papa Francesco della Chiesa, del vangelo e, di conseguenza, dell’evangelizzazione. È il suo documento programmatico, la sua carta di identità. Il testo è caratterizzato da un’inclusione: inizia con la gioia del Vangelo, termina con lo Spirito Santo: evangelizzatori con Spirito. Inizia dicendo che tutto parte dalla gioia della scoperta di Gesù Cristo. Di solito i documenti ecclesiali iniziano con la lista delle difficoltà, dei limiti di questa cultura (il lungo elenco degli “ismi”, nel quale ci siamo specializzati). Papa Francesco salta questo passaggio, anche se non è affatto

ingenuo, e dice che l'annuncio parte dalla gioia di avere ricevuto un dono così grande. In mezzo ci sta l'appello a una conversione radicale, a una vera e propria riforma della Chiesa, di ognuna delle sue dimensioni, perché tutto nella Chiesa parli di evangelizzazione. Forse la rivoluzione più grande di papa Francesco, e dell'EG in particolare, non sta nei contenuti che dice, ma nel linguaggio: la fede è tolta dall'ambito del sacro e restituita alla vita, alla sua dimensione di spazio di **accoglienza, incontro e guarigione** per tutti. E' *“lo stile che ciascuno di noi dovrebbe incarnare per essere fedele al Vangelo e coerente al Magistero. Anche io, come Papa Francesco, sogno una Chiesa estroversa ed espansiva, attraente e includente. Ciascuno di noi sarà protagonista di questa Chiesa”* (introduzione delle linee pastorali).

Il passaggio che la pastorale è chiamata a fare è questo: da una pastorale di conservazione a una pastorale della proposta: «... è necessario passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» (EG 15). *Evangelii Gaudium* dice che la conversione esige la riforma, perché le parole della fede personale siano confermate dalle parole della fede inscritte nelle strutture ecclesiali. Papa Francesco parla di consuetudini, stili, orari, linguaggio e strutture. La missione diventa la chiave di ripensamento della figura del cristianesimo, della Chiesa, della sua pastorale.

Questo cambio di prospettiva è così urgente anche nella nostra evangelizzazione e catechesi pensate prevalentemente per quelli che già sono dentro la struttura ecclesiale, dove linguaggio, orari, luoghi, tempi, modi e tradizioni sono poco disposte a mettersi in discussione.

1. Accogliere il nuovo conteso che è profondamente cambiato

Camminiamo verso un tempo nel quale le persone, immerse in un pluralismo culturale e religioso, sceglieranno se essere cristiani o meno, perché la cultura attuale non trasmette più la fede e neppure una religione, ma la libertà religiosa. La risposta inadeguata a questa situazione è quella della nostalgia, che pastoralmente si traduce nel moltiplicare l'impegno pastorale per riportare le cose riguardanti la fede a come erano prima, quando tutti si riferivano alla parrocchia. Si tratta di una generosità pastorale mal orientata. Se la Chiesa continua a rimanere fissata su ciò che le sta dietro, sarà trasformata ben presto in una statua di sale (Gn 19,26) o in un museo. Il Signore sta riconducendo la sua Chiesa a vivere come una minoranza. La tentazione può essere quella di ripiegarsi in una minoranza “a parte” della storia e della cultura, o, peggio, una minoranza “contro”. Come essere minoranza lievito e non minoranza setta o minoranza contro? Questa è la posta in gioco. È su questo punto che si gioca il futuro della fede cristiana. L'appello, di cui il papa si fa autorevole eco, è di divenire una minoranza “per”, a favore della pasta. Usciamo dal cristianesimo dell'abitudine e dell'obbligo, andiamo verso una adesione alla fede segnata da libertà e gratuità. Occorre però riconoscere, per una corretta lettura pastorale, che non siamo ancora del tutto in una situazione di fine della cristianità. Noi dobbiamo ancora gestire, nel bene e nel male, i riflessi condizionati del cristianesimo sociologico, che presente in molte persone porta ancora a riferirsi alla sfera del religioso come elemento di tradizione.

Considerare questo come negativo sarebbe un errore di valutazione. È piuttosto un dato ambivalente. Questa ambivalenza tra il permanere di alcune abitudini religiose e la secolarizzazione delle mentalità è, al contempo, risorsa e fatica nella pastorale ecclesiale.

Ciò che resta di «cristianità» nelle abitudini sociali deve essere valorizzato per il passaggio da una fede frutto di convenzione ad una fede di convinzione.

Concretamente nella nostra azione di catechesi siamo invitati a cambiare stile: smettere di lamentarci dei genitori, della società, della TV e internet, del tempo in cui viviamo per accogliere come grazie e provvidenza di Dio tutto ciò che viviamo. Accogliere le famiglie, i ragazzi, gli adulti così come sono con le loro attese e desideri, con l'indifferenza e la loro fatica a cercare oltre è atteggiamento evangelico. Abbandonare giudizi, confronti e nostalgie che impediscono il coinvolgimento e la proposta libera ed esposta.

2. Accompagnare verso il cristianesimo di domani

Fin d'ora siamo chiamati a lavorare per un cristianesimo che verrà. Questa prospettiva catechistica permette di capire che il compito missionario non consiste nell'azzerare la pastorale in atto per costruire sulle sue macerie qualcosa di completamente diverso, ma di intervenire sulla pastorale ordinaria e sulle iniziative in atto dando loro una nuova prospettiva. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente. Si annuncia, allora, la bella notizia della pasqua del Signore Gesù dentro ogni esistenza umana. Di conseguenza vengono riviste tutte le priorità della catechesi e gli atteggiamenti che la animano: l'annuncio dell'amore di Dio precede la richiesta morale; la gioia del dono precede l'impegno della risposta; l'ascolto e la prossimità precedono la parola e la proposta. Questo è ciò che le donne e gli uomini di oggi sono disponibili ad ascoltare, quel vangelo che congeda il cristianesimo ridotto a morale e inaugura un cristianesimo della grazia e della libertà. Non c'è nessuno chiuso a questo annuncio.

Concretamente nella nostra azione di catechesi siamo sollecitati a proporre l'essenziale della bella notizia di Gesù, a preferire proposte che invitano ad entrare nell'esperienza di Gesù e dei discepoli. Le linee pastorali dicono che: «Lo stile di **accompagnare** concentra la nostra attenzione sulla *terra sacra dell'altro* (EG 169), cioè la dignità di ogni uomo in qualsiasi situazione di vita si trovi».

3. Stare là dove l'uomo è debole: guarire

Se la missione è competenza dello Spirito Santo, occorre fare affidamento alla sua forza e alla debolezza dei testimoni. Per questo io penso che dovremo pensare seriamente a una ministerialità della debolezza, che meglio annuncia la grazia di Dio.

Alle persone che oggi sentono su di sé le ferite della vita, quali la fragilità delle relazioni, la fatica del lavoro, la precarietà e l'insicurezza la chiesa di Gesù offre spazi di cura per guarire il cuore sanguinante e dare un senso ai fallimenti.

Una simile prospettiva chiede *concretamente alla catechesi* un ritorno all'essenziale, una rivisitazione del suo linguaggio, un annuncio di gioia che tiene indissolubilmente unite le parole di Dio e le parole umane, ma anche una attenzione particolare al mondo adulto che manifesta con maggior evidenza i segni della fragilità esistenziale. *“Avendo presente che accogliere e accompagnare sono azioni pastorali connesse e interagenti, ci sentiamo Chiesa chiamata ad offrire il cuore del Primo Annuncio, cioè l’azione della grazia di Cristo Signore che salva e guarisce tutto l’uomo”.*

B. La “figura” del formatore

Tutto ciò che abbiamo delineato come possibile e auspicabile necessita di persone che lo attuino. La responsabilità di annunciare il Vangelo ad ogni persona, richiede alla comunità ecclesiale un impegno che va rinnovato e continuamente alimentato, tenendo presenti le concrete situazioni di vita e i cambiamenti socioculturali.

L'esigenza prioritaria, oggi, consiste nel superamento di un modello di formazione per catechisti e operatori pastorali. Non si tratta di sapere o solo di saper fare, ma di imparare a manovrare varie conoscenze, strumenti, idee, relazioni per essere sempre più disposti all'incontro con l'altro e con Altro da sé.

Si tratta proprio di una formazione vissuta e di conseguenza poi realizzata con lo stile e la modalità del laboratorio dove l'essere di ogni persona è messo al centro e dove le competenze sono il risultato di una trasformazione interiore.

Il formatore esperto non pensa prima a un problema per poi prendere una decisione e passare all'azione, ma *sperimenta* facendo interagire mezzi e fini e ridefinendo continuamente la situazione.

La riflessione sull'azione genera cambiamenti, che in quanto vissuti e non subiti, si ipotizza siano durevoli nel tempo, ma anche sempre verificabili e rimodulati in un processo dinamico e in continua evoluzione. Senza il coinvolgimento del soggetto, i contenuti restano informazioni superficiali e labili. Occorre pensare una formazione a misura della complessità delle azioni che il formatore e ogni annunciatore è chiamato e compiere.

Una formazione che favorisca la flessibilità, il confronto con tutto ciò che entra nel processo formativo, che abiliti a rendere ragione.

1. Il formatore aperto ad accogliere ciò che lo Spirito dice oggi alla sua Chiesa.

Con questa consapevolezza gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia mettono in evidenza l'importanza di promuovere una pluralità di ministeri e servizi in

ordine all’evangelizzazione,¹ come espressione di una comunità viva, capace nel suo insieme di narrare e testimoniare la propria esperienza di fede.² In questi anni gli operatori pastorali sono cresciuti non solo di numero, ma anche in qualità spirituale,³ c’è tuttavia la necessità di rimanere in cammino. Per questo c’è bisogno che gli annunciatori, siano sostenuti attraverso una formazione che li renda sempre più capaci di svolgere il compito a cui sono chiamati. Non basta affermare la necessità, occorre anche individuare le strade adeguate per la formazione. C’è urgenza poi che chi annuncia sia questo nuovo formatore/accompagnatore che si pone accanto, sostiene, fa strada con ogni soggetto della catechesi.

1.1. Una formazione coerente

La fisionomia del formatore si caratterizza per essere testimone, educatore, accompagnatore.⁴ Una simile figura rivela immediatamente la complessità, per questo non vale la pena svolgere una formazione “low cost”, né tanto meno è il caso di dar retta a chi propone corsi “last minute” o convince con approcci farmaceutici alla formazione esaltando l’efficacia delle attività concentrate in “pillole”.

Per essere realmente efficace, la formazione richiede il rispetto di due requisiti fondamentali:

- Tempi adeguati per la progettazione, l’erogazione e la valutazione delle attività
- Formatori qualificati e competenti al fine di assicurare l’esito costruttivo dei progetti.

Oggi, anche in contesti tradizionalmente basati sulla didattica “ad una via”, come le università o certe scuole di specializzazione, è richiesta la metamorfosi del “docente” in “formatore”, vale a dire una figura che crei un valore aggiunto “diverso” da tutti gli altri strumenti didattici disponibili.

Il formatore fa in modo che ogni suo intervento sia “originale” ed in un certo senso “introvabile”: il “valore” trasferito alle persone – in termini di riflessioni, argomentazioni, connessioni, piacevolezza dell’apprendere, capacità di “allenare” – non si trova né sui libri, né su internet o su un DVD, ma traspare dalla vita.

Un formatore/catechista che legga documenti o le slide proiettate per la maggior parte del tempo è perfettamente inutile, dal momento che tutti sanno leggere.

La “lezione frontale” fa parte del passato della formazione.

Il formatore efficace è una figura relazionale polivalente, le cui funzioni corrispondono alle necessarie competenze da mettere in atto nei diversi contesti nei quali è chiamato a produrre valore, mediante azioni svolte simultaneamente.

- La sua prima funzione è quella di curare lo “spazio” nel quale verranno svolte le attività formative, attraverso le seguenti operazioni:

¹ Cf IG 65-66.

² Cf IG 64.

³ Cf IG 63.

⁴ Cf. IG 76.

- Verifica degli aspetti funzionali delle strutture interne e/o degli esterni, compresa la luminosità e la temperatura.
- Predisposizione di uno schema consono alle attività da svolgere e all'utilizzo degli elementi didattici.
- La sua seconda funzione è quella di pensare in anticipo il “percorso della formazione” di cui i partecipanti saranno gli attori protagonisti, è lui il regista.
- Il suo obiettivo è quello di dare ragione, dare spessore e profondità affinché i partecipanti siano in grado di accettare di buon grado le sfide che l'annuncio stesso impone.

1.2. *Formatori con “spirito” (imbonitori o animatori)*

Nell'ampio panorama di proposte formative che veicolano una idea di annuncio e di chiesa, diventa parametro discriminante, tra i formatori, la capacità di coinvolgere e di creare interesse rendendo protagonisti dell'intervento di formazione i partecipanti. Applicando questo criterio, è possibile suddividere i formatori in due principali categorie:

- Gli imbonitori: un tempo dotati di lucidi trasparenti e lavagna luminosa, oggi si sono evoluti proiettando presentazioni da PC con animazioni e “fuochi d'artificio” che la tecnologia mette facilmente a disposizione. Il loro stile rimane sempre lo stesso: “io parlo e voi ascoltate”. Tengono buoni gli ascoltatori, a volte li incantano, ma non li ascoltano dal di dentro, non fanno emergere la loro anima.
- Coloro che danno “anima”: il loro principale scopo è raggiungere gli obiettivi dell'incontro attraverso il coinvolgimento attivo dei partecipanti in modo che siano loro stessi in prima persona ad essere i protagonisti dell'apprendimento. Sanno ascoltare lo spirito delle persone, fanno emergere il loro mondo interiore e lo prendono sul serio.

Per riconoscere se ci troviamo di fronte ad un imbonitore o ad uno che dà “anima” è sufficiente verificare alcuni semplici indicatori:

- Percentuale possesso di parola, quanto parla il formatore rispetto allo spazio lasciato ai partecipanti per condividere la loro esperienza? Se la percentuale riservata ai partecipanti è inferiore al 50% siamo di fronte ad un probabile imbonitore.
- Proporzione tra il tempo dedicato alla proposta frontale rispetto all'utilizzo di metodologie di coinvolgimento attivo. Se la proposta frontale occupa più di venti minuti in un'ora, siamo di fronte ad un probabile imbonitore.
- Numero di slides proiettate durante l'incontro. Un formatore ne usa pochissime nell'arco di un incontro, e solo quando siano strettamente necessarie e non se ne possa fare a meno. Un incontro formativo non si può ridurre ad un semplice commento di una sequenza di lucidi.

La formazione è un evento o una serie di eventi: lo sviluppo è un processo che può prevedere o no quell'evento. L'evento formativo può facilitare il processo di sviluppo, ma non può reggere da solo l'apprendimento che vi è connesso.

Lo spirito è la forza creativa presente in ogni formatore, e nella fede dà impulso ad una azione personale e comunitaria. Si tratta di una formazione che incoraggia, che produce un'azione gioiosa, generosa, audace e contagiosa. Si tratta davvero di metterci “l'anima”⁵.

2. Un formatore che si pone accanto che è accompagnatore

Cerchiamo di tracciare ora alcune linee che indicano la direzione verso cui andare per essere formatori che sanno servire le persone.

2.1. Alcune attenzioni

La prima attenzione da coltivare è quella di *uscire dalla logica dello scontato*, del già conosciuto, del già detto. “Sappiamo” da sempre che Dio ci ama e non ci sorprende più, sappiamo che suo Figlio Gesù ha vissuto come noi e neppure questo non ci sconvolge più. Troppe parole consumate, troppe frasi scontate, banali che sanno di stanchezza, di già detto e ridetto, e non di sconvolgente novità. Il vangelo è davvero una bella notizia, ma spesso viene presentato come una realtà che non coinvolge più di tanto.

La creatività è un atteggiamento che investe ogni formatore. Per primo egli ritrova dentro di sé la forza di un vangelo che scombussola le sue logiche, che offre prospettive nuove, che trasforma, che dà uno sguardo aperto, luminoso. Solo chi vive l'incessante novità della vita di Gesù, del suo raccontarci del Padre, del suo parlarci del “regno” che è in mezzo a noi, può rischiare di raccontare a coloro con cui vive, la sorpresa continua di una proposta che non invecchia.

Il secondo movimento è ancora un'uscita: *l'abbandono della logica del dovuto*.

Come la prima logica anche questa è molto radicata. Dio ci ama perché non può farne a meno, la chiesa offre il vangelo perché è il suo compito. Ma se per una volta si prova a stare con la gratuità di un dono che non è dovuto a nessuno, si scopre che il vangelo è un regalo, non dovuto, ma donato.

Troppe volte i formatori, la comunità cristiana continuano a proporsi dentro una visione di scambio, di commercio. Oggi tutto questo non dice niente, ma crea lontananza; si può tranquillamente fare a meno di Dio, di Gesù, della Chiesa, quando altri credo, altre espressioni religiose convivono tranquillamente con le proposte esistenti.

Infine è urgente *uscire dalla logica dell'obbligo* che ha davvero inquinato molte proposte.

⁵ Cf EG 259.

“Se vuoi ...” è ciò che Gesù dice continuamente a coloro che incontra, è l’invito pressante che attraversa tutte le pagine del vangelo. Lui non ha mai costretto nessuno, ma ha invitato, ha incontrato, si è lasciato interpellare. L’evangelizzatore è dentro un movimento di libertà che lo ha raggiunto e proprio per questo propone con la stessa libertà di Gesù.

Plurale è la visione del mondo, la proposta di riferimenti di senso, e il credo. La proposta del Vangelo non si impone come obbligo neppure per stare da uomini e donne in questo mondo, è invece un invito libero che, offre respiro e sguardo nuovo alla vita.

2.2. *Alcune capacità*

Questi tre movimenti che avvengono prima di tutto “dentro” la vita del formatore, permettono di coltivare alcune capacità che aiutano a vivere in questo nostro contesto l’annuncio del vangelo.

- *Capacità propositiva*: saper proporre il Vangelo nella sua forza e nella sua bellezza. Proposta che giunge nella sua profondità e completezza, ma che è comunicata in modo plausibile, significativo, autentico.⁶ Una proposta che si nutre della Rivelazione e della vita, che sa essere incisiva perché ha segnato già colui che annuncia. Dio è un Dio per noi, a nostro favore e questo può essere detto con parole e gesti, con una vita che sa gustare questo “favore” di Dio.

Concretamente:

Offrire e offrirsi strumenti per proporre con autenticità e significatività il messaggio cristiano, crescere sempre più nella consapevolezza e nell’interiorizzazione della proposta.

- *Capacità missionaria*: intesa come invito ad uscire dagli schemi prestabiliti per andare là dove meno ci aspettiamo di trovare l’azione di Dio che continua ad operare prodigi.⁷ E’ invito ad abbandonare ogni tentativo di contarci, di conquistare per servire invece il Signore Gesù che agisce nelle persone. La capacità missionaria della comunità cristiana passa oggi attraverso il rischio dell’accoglienza di ogni altro, di ogni frammento di vita, di bene, e per l’evangelizzatore è invito a lasciarsi interrogare da ogni cultura.

Concretamente:

Offrire strumenti per leggere il nostro tempo con lo sguardo sapienziale del vangelo, per saper stare nella conversazione e nella ricerca di coloro che vivono l’oggi, e imparano a scorgere i segni del Regno in ogni orizzonte e realtà.

- *Capacità autoimplicativa*: è invito a dire ciò che si vive nella fede, a rendere ragione non in modo teorico o astratto, ma sentendoci dentro il movimento di accoglienza e di riespressione del Vangelo.⁸ Chi annuncia è portatore di una lieta notizia che ha toccato la vita, che l’ha fatta e la fa vibrare ancora.

Concretamente:

⁶ EG, n. 68.

⁷ EG, nn.20-24.

⁸ EG, n 27.

Avere momenti e indicazioni per lasciare che la Parola cambi la vita di chi annuncia, trovare modalità per rendere attuale il racconto della “salvezza”

- Capacità di *utilizzare tutti i linguaggi per* “dire” la fede: risulta decisiva la capacità di riformulazione del linguaggio della fede in un contesto plurale.⁹ L’annunciatore recupera tutti i registri, tutti le armonie di un pluralità linguistica.

Concretamente:

Imparare a maneggiare più linguaggi, a ritrovali dentro un’armonia che utilizza più registri per dire l’indicibile, per far fare esperienza della bellezza di una proposta che fa vivere, che offre una possibilità ragionevole, plausibile, affascinante di stare al mondo da persone libere e responsabili.

3. Formatori creativi per favorire la guarigione che lo Spirito di Gesù continua ad operare

Sono sempre più necessari uomini e donne *toccate dalla grazia*, e quindi perché graziati sono anche “graziosi”, “belli” della bellezza stessa di Dio, creati da Lui e continuamente ricreati. C’è la necessità di formatori liberi da ogni tentazione del risultato, di sentirsi gratificati, di sapere già in anticipo che cosa succede alla proposta evangelica e contemporaneamente *aperti* all’azione dello Spirito di Dio che agisce anche dove non ci siamo. Si devono preparare persone capaci di:

- *Lasciarsi sorprendere e di sorprendere* e quindi capaci di stupore per ciò che Dio opera in loro e nella storia, capaci di andare al di là del già detto per accogliere le meraviglie di Dio.
- *Far proposte* serie, positive, significative, belle, senza abbandonarsi alla ripetitività, annunciatori che continuano a cercare sempre, che non si stancano e non si sentano mai arrivati.
- *Avere uno stile evangelico*, lo stesso stile di Gesù che ha invitato, ha fatto intuire la bellezza di una vita donata donandosi, formatori che non solo annunciano il vangelo, ma ne vivono lo stile di novità, di parresia, di gratuità, che sa rimettere sempre in piedi le persone.
- *Essere creativi per aprire spazi*, per dare la possibilità agli uomini e alle donne che vivono in una condizione di pluralità di trovare le strade per vivere, celebrare e rendere attuale il vangelo in forme ed espressioni fedeli al suo messaggio, ma anche in sintonia con la cultura.
- *Essere fedeli* alla vocazione ricevuta, alle persone che incontrano, alla storia in cui vivono, al Signore Gesù che annunciano senza tradire quel vangelo che rendono visibile.

Per avere formatori così, le comunità cristiane si muovono verso una formazione che forma tenendo insieme tutti questi elementi, che trasforma le persone per renderle sempre più consapevoli di ciò che sono, che trova strade per rinnovare la proposta e i linguaggi, che sa armonizzare tutte le voci.

⁹ EG, nn. 156-159.

Per annunciare nel pluralismo ci vuole un nuovo tipo di evangelizzazione, ma ci vuole anche un nuovo modello formativo per gli annunciatori che, appassionati del Vangelo, sanno che il vento dello Spirito è già all'opera, a loro il compito di scorgere la sua azione e la sorpresa inaudita e lieta di vedere e dare nome a ciò che realizza anche oggi. Come afferma EG “occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività” (n 262).

a) Formarsi è fare posto

Proviamo a definire e ipotizzare una sorta di attenzioni per tacciare un profilo del formatore. Nella formazione dei catechisti ci sono indubbiamente molte variabili: le finalità dell'azione, il numero di partecipanti e le loro caratteristiche, l'organizzazione in cui si svolge, i tempi a disposizione, e così via.

Esistono però anche alcune costanti che vanno tenute in considerazione e che possono fornire riferimenti importanti.

Nella funzione di formatori, non si deve mai dimenticare l'elemento più prezioso: l'esperienza di fede, di servizio e la ricca esperienza umana di chi ci sta di fronte o accanto. È importante pensare che i percorsi formativi non sono finalizzati al riempimento (in termini di contenuti, informazioni, conoscenze), ma allo svuotamento. A volte formarsi e crescere può voler dire fare posto, svuotare, riorganizzare meglio il proprio sapere in modo da trovare angoli e spazi liberi per accogliere ciò che nasce dall'esperienza del reale.

Si tratta di prediligere il percorso che apre al nuovo lasciando spazio *perché come dice EG* la realtà è più forte dell'idea, l'esperienza è talmente complessa che il concetto non riesce a contenerla e a definirla. E' quindi necessario utilizzare l'idea, l'astrazione teorica, la concettualizzazione in forma precaria e strumentale alla riformulazione di nuove possibilità esperienziali.¹⁰ “*Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente*”.¹¹

b) Verso un profilo

Le implicazioni per il profilo del formatore a questo punto dovrebbero essere evidenti.

- A lui compete la progettazione dell'intervento formativo, il momento dell'annuncio. Una progettazione, tuttavia, che egli coordina e presiede, ma che non gestisce totalmente né impone, sono previsti adeguati spazi per il confronto e per la partecipazione, così come spazi vuoti, aperti e destrutturati,

¹⁰ Una interessante presentazione, di tanti aspetti formativi e dell'educazione come dimensione ineliminabile, invisibile e concreta della vita di tutti, si può ricavare da un interessante saggio: D. Demetrio, *L'educazione non è finita. Idee per difenderla*, Raffaello Cortina, Milano 2009.

¹¹ EG, 232.

finalizzati a far emergere le esperienze e i contributi di tutti, compreso l'inatteso e l'imprevisto.

- Il formatore è certamente portatore di un sapere, di una esperienza di vita e di fede, ma il suo ruolo è piuttosto di facilitare, ovvero creare situazioni e condizioni di scambio, mettere in reciproca connessione la pluralità di voci che compongono il gruppo formativo, offrire opportunità, garantire l'ascolto.
- Il gruppo è il suo contesto di riferimento ideale. La costruzione di una comunità di azione non è mai immediata, ma è l'obiettivo verso cui tendere.
- Ha chiara la convinzione che qualsiasi processo formativo, è sempre e comunque rivolto alla realizzazione della persona.

In sostanza il senso degli interventi formativi attinge la sua ragione nell'interiorità del soggetto. La formazione è opera di un processo di costruzione della personalità caratterizzato eticamente. La possibilità di raggiungere tale esito acquista *senso* non certo in virtù di tecniche di conformazione a modelli preordinati, ma da "incontri" e "presenze" che agiscono in quanto "autentica testimonianza".

Conclusione

L'azione catechistica in questi anni ha sofferto troppo della tentazione di trasformare la catechesi in azione di sola comunicazione (a volte dottrinale), sostenuta da una pastorale di semplice socializzazione religiosa. Questo non è bastato e non basta. Il Papa parlando ai catechisti radunati in piazza San Pietro in occasione del loro giubileo, il 25 settembre scorso, ha ricordato che: «È amando che si annuncia Dio-Amore: non a forza di convincere, mai imponendo la verità, nemmeno irrigidendosi attorno a qualche obbligo religioso o morale. **Dio si annuncia incontrando le persone, con attenzione alla loro storia e al loro cammino. Perché il Signore non è un'idea, ma una Persona viva:** il suo messaggio passa con la testimonianza semplice e vera, con l'ascolto e l'accoglienza, con la gioia che si irradia. **Non si parla bene di Gesù quando si è tristi;** nemmeno si trasmette la bellezza di Dio solo facendo belle prediche. Il Dio della speranza si annuncia vivendo nell'oggi il Vangelo della carità, senza paura di testimoniarlo anche con **forme nuove di annuncio**».

A voi auguro di entrare nella vita delle persone. Abitarla con passione e speranza è la più alta attività cristiana che possiamo mettere in atto. Questo è terreno sacro, nel quale camminare in punta di piedi, togliendosi i calzari. Qui si sospende ogni giudizio, ogni valutazione. Lo facciamo *"uniti a Gesù, cercando quello che Lui cerca, amando quello che Lui ama. In definitiva, quello che cerchiamo è la gloria del Padre, viviamo e agiamo «a lode dello splendore della sua grazia» (Ef 1,6). Al di là del fatto che ci convenga o meno, che ci interessi o no, che ci serva oppure no, al di là dei piccoli limiti dei nostri desideri, della nostra comprensione e delle nostre motivazioni, noi evangelizziamo per la maggior gloria del Padre che ci ama.*¹²

Rinaldo Paganelli

¹² EG, 267.